diffusione:89313
tiratura:182125

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STORIA 6



## Una storia vera

# NON SONO PAZZA, SONO NIGERIANA

**Quando l'ospedale le porta via la secondogenita di 20 giorni per curarla, Ivie è così disperata da passare per pazza. E i servizi sociali le tolgono le bambine e le danno in adozione. Tra pochi giorni un tribunale dovrà decidere se ha diritto di rivederle. Una scrittrice si mette nei suoi panni, qui e in un libro, perché guardiamo questa mamma con altri occhi**

*di Maria Grazia Calandrone**

SE NOSTRA MADRE NON FOSSE MORTA da neanche un anno, se non fossimo stati così poveri, se mio fratello Ogie non si fosse fidanzato con Iriama, tanto più grande di noi, e non ci avesse portati a Benin City, via dal nostro villaggio di terra e paglia...
Se non mi fossi legata a questa sua fidanzata come a una madre, se non avessi riposto in lei ogni fiducia, non sarei mai arrivata qui a Roma. Avevo poco più di vent'anni, nessuna esperienza del mondo, sapevo fare solo le pulizie. E le treccine. Se Iriama non mi avesse fatto sognare una vita migliore in Italia...
Quando sogni, sei in pericolo. Il sogno s'insinua nella mente come luce, come luce dilaga, spazza via la paura. Così, sono partita. E mi sono trovata di notte sulla via Prenestina, verso Ponte di Nona, picchiata e minacciata, con una minigonna e una parrucca azzurra. Per anni, sono stata costretta a sottomettermi a uomini che, in cambio del mio corpo, ripagavano alla Madam il debito del viaggio. Se

* *Poetessa stimata, è esplosa con* Dove non mi hai portata *(Einaudi), finalista al Premio Strega 2023.*

diffusione:89313
tiratura:182125

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La rivincita delle donne guerriere nel film *The Woman King* (Netflix).

provavo a fuggire, o a ribellarmi, la Madam diceva che avrebbe ucciso i miei fratelli con la stregoneria. Intanto, mi lasciava digiuna, mi lasciava dormire per strada, mi diceva: «Se vai alla polizia ti mettono in galera, poi ti rimandano in Nigeria». E in Nigeria una ragazza che si è prostituita è un rifiuto umano. Così, restavo. Imprigionata in un sogno che si era trasformato nel peggiore degli incubi.
Quando la polizia faceva le retate sulla Prenestina, la Madam ci portava ai bordi della pineta di Nuova Ostia. Sole come animali, le une contro le altre, ciascuna vuole solo ripagare il suo debito, riscattare la propria libertà. Ci litigavamo i clienti. Anche se li odiavamo, i clienti. Arroganti, indifferenti. A volte, violenti.
Ma il destino con me è stato buono, in un negozietto ho incontrato un'amica di scuola, una ragazza del mio villaggio, che si era liberata grazie a un prete. E così, ho denunciato. Inutilmente: la mia Madam e il suo brutto marito sono stati assolti. Sono stata nascosta dalle suore per ▸

diffusione:89313
tiratura:182125



due anni, in giro per l'Italia, ho imparato un mestiere e ho ripreso in mano la mia vita, l'ho così fortemente riavuta che mi sono innamorata e ho messo al mondo una bellissima bambina, col ragazzo che amavo, Mike. Ma lui non mi aiutava, non faceva niente e così l'ho lasciato, sono stata per anni in una comunità, insieme alla mia Grace.

## IL LUTTO PER NOI AFRICANE

Poi, nel Natale del 2012, ho visto il sole. Obinna, un ragazzo bellissimo, in chiesa. Poco dopo eravamo insieme, eravamo famiglia. Lui ha accolto la mia Grace e, un anno dopo, è partito per lavorare a Malta, mentre io partorivo la nostra Mercy.

A venti giorni Mercy si ammala, ha delle bolle su tutto il corpo. Mi spavento, vado in Pronto Soccorso. Aspetto tutta la notte. Piove tutta la notte. All'alba un'ambulanza ci porta al Bambino Gesù. Prendono la mia piccola, non mi dicono niente, la sento urlare, non mi dicono niente. Penso che Mercy è morta. Penso che niente ha più valore in me. Noi donne nigeriane siamo un tutt'uno con la maternità. Quando ci nasce un figlio, perdiamo il nostro nome, diventiamo *la madre di*. Io, la madre di Grace e Mercy, mi butto per terra, in un lutto totale. Urlo, striscio sul pavimento, faccio il lutto di noi nigeriane. Siamo espansive e rumorose in tutto. Quando abbiamo dolore, urliamo, è il nostro modo di chiamare a raccolta la comunità. Se solo in quell'ospedale, quella mattina, ci fosse stato qualcuno che lo sapeva.

Alle 8 telefono alle assistenti sociali che mi seguono, loro corrono da me, poco dopo mi spiegano che Mercy è viva, che i medici la stanno curando. Usciamo dall'ospedale senza la mia bambina. Capirò presto che, in quel momento, è cominciato il disastro che ancora dura. Qualcuno, in ospedale, ha detto che io sono pazza. Lo ha scritto ai servizi sociali, che lo hanno scritto al giudice. Cominciano le indagini. Si è acceso un faro sopra la mia vita, solo adesso. Sono in Italia da dieci anni e solo adesso.

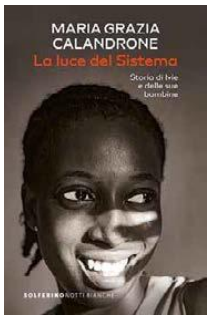
Trattengono la piccola Mercy, indagano Grace. Prendono pure Grace, dicono che sono una madre incapace. Inadeguata. Che non ho il senso del futuro, che non so costruire, non so dare alle figlie la vita che meritano. Io non capisco, sto facendo per loro tutto quello che posso, Obinna ci manda i soldi che può. Ma non ha fatto in tempo a riconoscere Mercy, è partito che io ero incinta e, per la legge italiana, non è il padre.

## MADRE A MODO VOSTRO

Sono sola davanti al Sistema. Sola e povera. Sola e indagata come una criminale. Chiedo: Perché mi trattate così? Dicono che, quando vedo le mie figlie, faccio loro del male, tiro loro i capelli per fare le treccine. Ma le treccine sono la nostra cura, la nostra bellezza. Dico: Insegnatemi a fare la madre a modo vostro. Dico: Ditemi dove sbaglio, faccio tutto quello che volete, ma fatemi stare con le mie bambine. Il Sistema non sente, non prova sentimento, non ascolta. Le mie figlie vengono dichiarate abbandonate e, nel 2017, vengono date in adozione, a due famiglie diverse.

Per fortuna un'associazione di avvocati intercetta la mia disperazione, si prende cura di me, e comincia una lotta che ancora dura. Le due famiglie si vedono, le sorelle si vedono. Senza di me. Io sono qui, sono viva, busso a tutte le porte, nei momenti più duri busso anche al pavimento, con la fronte. Dicono che sono isterica, che sono pazza e manipolatrice. Allora cerco di soffrire a modo vostro, cerco di stare nelle vostre leggi e nei comportamenti che, secondo la vostra cultura, sono adatti a una madre disperata. Mi contengo. Anche la Corte di Strasburgo mi dà ragione. Sono una madre viva e innamorata delle sue bambine, ho il diritto di essere integrata nelle loro vite. Questo dicono. È giusto, si capisce. Io, per il loro bene, non chiedo più che tornino con me, ormai sono abituate alle nuove famiglie. Ma voglio vederle. Vi prego, voglio vederle.

«Quando abbiamo dolore, urliamo. È il nostro modo di chiamare la comunità»




Il romanzo-inchiesta di Maria Grazia Calandrone *La luce del Sistema* (Solferino) denuncia la violenza e i paradossi dell'accoglienza dei migranti in Italia.

## RADICI NEL SANGUE

Alla fine, mi viene concesso d'incontrarle, in ambiente protetto. Così dicono. È tutto innaturale. Grace mi vede una volta, poi non vuole più. Rimane rigida per tutto il tempo, dice: Che vuoi?, è arrabbiata. Come faccio a spiegarle che non l'ho abbandonata, mai! Che ho bussato a tutte le porte, che mi sono buttata su tutti i pavimenti, per amore di lei e di sua sorella. Mercy mi vede cinque volte, con lei è tutto più semplice, è espansiva e felice, giochiamo insieme. Ma poi decide che non vuole più.

Adesso io vi prego, aiutate le mie figlie ad accogliermi nelle loro vite. Loro devono essere fedeli alle due nuove mamme, le capisco. Loro hanno una vita dove io non sono. Le capisco. Accetto che non vogliano vedermi. Ma io esisto, ed esiste un progetto, perché la mia figura, poco alla volta, venga inclusa nelle due vite delle mie bambine. Lavoriamo insieme perché le mie figlie conoscano l'amore della propria madre e la propria cultura. Non è cosa da poco, sono radici nel sangue. Nessuno deve essere costretto a silenziare la voce del sangue.

Piango dentro di me, intanto, e la mia faccia ride, come noi siamo abituati a fare. Anche questo, lo devono sapere. Che di fuori ridiamo, che siamo gente che non cede. Che lo faccio per voi. F

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato